

A decorative border of colorful flowers (yellow, pink, and red) with green leaves surrounds the central text area.

SCUOLA PRIMARIA
"XX SETTEMBRE"- SPOLETO

IL
RE
AQUILA

*Fiaba inventata dai bambini
della classe QUARTA A*

Scuola Primaria
“XX Settembre” – Spoleto

IL
RE
AQUILA

Classe QUARTA A
Anno Scolastico 2014/15

*I*n una terra molto lontana sorgeva un elegante palazzo con un'alta torre.

Questo grandioso palazzo era circondato da un ampio parco arricchito da statue e aiuole fiorite; facevano da cornice all'ingresso quattro fontane fatte d'argento e lavorate finemente.

Il giorno dell'equinozio di primavera il sovrano decise di organizzare una festa in onore della stagione.

I maggiordomi pulivano con cura tutti gli oggetti per fare bella figura.

Il salone d'onore era splendido con pareti affrescate, candelabri d'argento, divani, poltrone e mobili di un legno pregiato dal profumo di vaniglia.

Dal soffitto scendevano grandi lampadari di cristallo, illuminati dalla luce di ampie vetrate.

La tavola era imbandita con posate d'argento, bicchieri di cristallo, piatti in porcellana ed era abbellita da un centrotavola pieno di fiori rossi.

Il salone conteneva il trono, tempestato di pietre preziosissime: smeraldi, rubini e diamanti.

Il re, un uomo superbo e autoritario, con vestiti di pura seta e la corona in testa era pronto per ricevere gli ospiti: dame, cavalieri e nobili.

Ad un tratto qualcuno bussò alla porta.



Un servitore andò ad aprire e vide una vecchietta curva, con il viso pieno di brufoli, sdentata, sporca, vestita come una stracciona; con la mano aperta la poveretta chiedeva l'elemosina.

Il re, spazientito, ordinò di scacciarla chiudendole la porta in faccia.

La vecchina in realtà era una strega che, per l'offesa ricevuta, trasformò il palazzo reale in una voliera e il re in un merlo.

Il re-volatile sapeva che nel cuore della foresta viveva uno gnomo saggio che poteva trovare un rimedio e decise di andarci.

Mentre stava volando libero nella foresta, ne osservò la bellezza: grovigli di cespugli pieni di bacche rosse di corbezzolo, vegetazione rigogliosa e raggi di sole che trapelavano tra i rami degli alberi.

In questo luogo magico si aggiravano cervi, cinghiali, lupi...

Arrivato a destinazione, scorse tra il verde una casetta: quella dello gnomo,

Era a forma di fungo, variopinta, con finestre rotonde e azzurre e con delle lanterne accese.

All' interno la casa era molto accogliente. C'era un lettino con la coperta a stelle colorate, un divano piccolissimo e una poltroncina, un tavolinetto con sopra un pentolone per fare le pozioni.

Lo gnomo stava riposando su una piccola sedia a dondolo e russava così forte da far tremare le pareti.

L'uccello, pieno di speranze, entrò con cautela ma lo gnomo si svegliò ugualmente.



Era piccolo piccolo e paffutello con gli occhietti lucenti, le orecchie a punta, il naso rosso a patata. Indossava un cappello a punta rosso per indicare che era il capo degli gnomi, una maglietta a quadretti con un giletto corto, i pantaloncini gialli e degli stivali blu a punta.

Il merlo gli raccontò la sua brutta storia e gli chiese se poteva farlo tornare come prima.

Lo gnomo lo ascoltò attentamente, consultò i suoi libri di magia, ma alla fine gli dovette comunicare che lui non aveva i poteri così forti per fare una trasformazione così difficile.

Il merlo era disperato ma lo gnomo lo consolò dicendogli che lui conosceva la persona giusta per il suo caso: la fata delle erbe che abitava a Monte Fionchi, dall'altra parte del globo.

Alla fine lo salutò e gli diede qualche consiglio per intraprendere questo lungo viaggio.

Il merlo partì immediatamente; dovette affrontare molte avventure e difficoltà.

Trovò condizioni meteorologiche avverse.

Una volta si scatenò una violenta tempesta; pioveva così forte che faceva fatica a volare con le sue piccole ali.

Disperato, non sapeva cosa fare, poi ebbe un colpo di fortuna: vide una luce in mezzo al mare.

Si avvicinò fiducioso: era una grande barca, si posò sul ponte e trovò un posticino per riposarsi.





Dopo attraversò delle montagne altissime e rischiò di congelarsi per il freddo.

Trovò un nascondiglio dentro una grotta oscura con tanti pipistrelli; era una situazione terribilmente paurosa.

L'uccello se la cavò ma le difficoltà non erano ancora finite perché lì intorno si aggiravano i cacciatori che usavano gli uccelli come richiamo per attirare altri volatili.

Un cacciatore esperto beccò il merlo a riposarsi su un albero di quercia.

Il cacciatore astuto si nascose dietro un cespuglio e gli sparò una fucilata pazzesca.

Si udì un rumore assordante, ma il merlo riuscì a sfuggirgli.





Finalmente arrivò sul monte Fionchi.

Si guardò intorno e sotto di sé vide un paesaggio incantevole con dei boschi di lecci, faggi e ginepri; ammirò una vallata erbosa con una fonte d'acqua fresca, con dei tavoli dove la gente faceva un pi-nic; poco più in là mucche e cavalli girovagavano beatamente allo stato brado.

Si ricordò delle indicazioni che gli aveva dato lo gnomo e trovò facilmente la casa della fata; si posò sul davanzale e la vide.

Era molto bella e giovane, dalla pelle chiara come la luna, con lunghi capelli biondo oro con tanti boccoli come quelli degli angeli; i suoi occhi erano due smeraldi e il suo sguardo dolce trasmetteva tanta bontà. Indossava un vestito con delle foglie e fiori color arcobaleno; in testa aveva una coroncina di orchidee selvatiche.

Il merlo la salutò con un gran sorriso, lieto di fare la sua conoscenza; le raccontò tutto quello che gli era accaduto e le spiegò il motivo della sua visita

Dopo averlo ascoltato attentamente, la fata gli offrì l'antidoto per tornare quello di prima.

L'uccello stava per berlo, ma in un attimo ripensò alle avventure vissute e alle emozioni provate; rivide tutte le bellezze della natura e decise di rimanere un uccello.

Dopo aver vissuto in libertà, si rese conto che la vita da uccello era molto più avventurosa e felice di quella da re. I veri tesori li aveva trovati tutti in questo viaggio.

